

Da Gaza a Beirut: Abdaljawad Omar sugli effetti a catena dell'attacco di Israele al Libano

M mondoweiss-net.translate.google.com/2024/09/from-gaza-to-beirut-abdaljawad-omar-on-the-ripple-effects-of-israels-attack-on-lebanon

Khader Jabbar, Abdaljawad Omar

September 27, 2024

La seguente intervista con Abdaljawad Omar è stata registrata il 25 settembre 2024, prima del massiccio attacco israeliano al quartiere Dahiya di Beirut in cui è morto il segretario generale di Hezbollah Hasan Nasrallah. Nell'intervista Omar delinea la strategia complessiva di Israele nella sua escalation con Hezbollah, che è coerente con l'assassinio di Nasrallah, e come è collegata al genocidio in corso a Gaza.

La seguente trascrizione è stata modificata per concisione e chiarezza. La versione completa della conversazione è disponibile su [The Mondoweiss Podcast](#).

Mondoweiss: Israele ha condotto una brutale campagna di bombardamenti sul Libano. Al momento della registrazione, sono stati uccisi oltre 700 libanesi. Ciò avviene quasi una settimana dopo l'attacco al cercapersone libanese, in cui centinaia di dispositivi elettronici personali sono stati piazzati come trappole esplosive da Israele e sono esplosi in tutto il paese, uccidendo e ferendo migliaia di persone. Come interpreta la situazione in Libano?

Abdaljawad Omar: Da almeno due settimane, stiamo assistendo a un'ascesa di Israele nella scala di escalation nei suoi confini settentrionali, in particolare con la resistenza libanese e più specificatamente con Hezbollah. Ha condotto varie forme di operazioni utilizzando parte della sua intelligence raccolta nei 17 anni successivi alla guerra del 2006, inclusa la conoscenza di Hezbollah. È in grado di penetrare alcuni dei suoi dispositivi di comunicazione per creare quello che viene chiamato, in linguaggio militare, uno "shock di sistema" nelle forze nemiche.

Per farlo, ha dimostrato la sua capacità di far saltare in aria i cercapersone e poi alcuni dei walkie-talkie usati dai membri della resistenza libanese. Naturalmente, è importante notare che molti di questi cercapersone e walkie-talkie sono usati anche dai civili e dalla più ampia base sociale libanese da cui proviene Hezbollah, motivo per cui ci sono state molte vittime civili quando questi dispositivi sono esplosi in case, mercati e altri luoghi. È stato descritto come un attacco terroristico perché non ha realmente fatto distinzioni tra personale militare e civili in Libano in senso più ampio.

Dopo aver condotto questi due massicci attacchi che hanno tentato di paralizzare Hezbollah, ha anche continuato con il suo approccio di assassinio della sua leadership, incluso il bombardamento di un incontro che si stava svolgendo tra alcuni dei leader di Hezbollah a

Dahiya a Beirut. Circa una dozzina di quei leader sono stati uccisi, tra cui uno dei principali comandanti delle forze militari di Hezbollah.

Da un punto di vista militare, questi attacchi erano destinati, prima di tutto, a esigere un prezzo da Hezbollah. Sono un gradino più in alto nella scala dell'escalation, e avevano lo scopo di creare questo shock di sistema indebolendo la fiducia di Hezbollah in se stessa come forza combattente, creando sfiducia nelle sue stesse reti di comunicazione e privandola di alcuni dei suoi leader chiave.

Poi, dopo aver condotto tutte queste forme di attacco, Israele ha anche avviato una campagna di bombardamenti su vasta scala, una delle campagne di bombardamenti più intense e più elevate che l'aeronautica militare israeliana abbia mai condotto nella sua storia. Sta prendendo di mira le case libanesi nei villaggi del sud, e ora anche nel nord e nella valle della Beqaa e in altre aree del Libano.

Ma nonostante il successo operativo (anche Hasan Nasrallah, il Segretario generale di Hezbollah, ha riconosciuto che si trattava di attacchi dolorosi contro Hezbollah), l'attuale paradigma non significa che questi successi operativi si tradurranno facilmente in un successo strategico. La logica alla base di questa campagna di intensificazione è quella di cercare di disaccoppiare il fronte libanese o della Palestina settentrionale dalla guerra genocida in corso nella Striscia di Gaza.

Finora abbiamo visto che Hezbollah è rimasto calmo, ed è stato anche in grado di controllare l'escalation della sua potenza di fuoco missilistica, sia in termini di quali aree effettivamente prende di mira all'interno della Palestina storica (per ora, si è limitato principalmente alla parte settentrionale della Palestina storica, l'area della Galilea), sia utilizzando alcuni dei suoi razzi di precisione di qualità più elevata. Ha aumentato lentamente e costantemente il ritmo degli attacchi in modo molto misurato, il che dimostra che Hezbollah ha mantenuto il comando e il controllo, ha mantenuto la sua capacità di combattere, ha ancora molte delle sue capacità intatte e non ha utilizzato la maggior parte delle sue capacità durante questa campagna militare.

Quindi quello che abbiamo ora è uno scambio di colpi. Naturalmente, all'interno di questo paradigma, Israele sta commettendo più atrocità, uccidendo più civili e prendendo di mira una parte maggiore dello spazio civico in Libano, mentre Hezbollah si sta in gran parte limitando a obiettivi militari, che si tratti di basi militari o di alcune delle infrastrutture industriali attorno al sistema militare di Israele e alla sua capacità militare.

Hai sottolineato che la risposta di Hezbollah è stata relativamente calma e misurata rispetto alla campagna di bombardamenti di Israele, che è la più sanguinosa dal 2006. Secondo te, quanto degli attacchi di Israele contro Hezbollah e il Libano servono a provocare una risposta più ampia da parte di Hezbollah e ad accelerare questa guerra regionale che Netanyahu sembra davvero desideroso di avere?

Bene, penso che fin dall'inizio Israele abbia cercato una forma di guerra molto intensa e breve. Non vuole che questa guerra con Hezbollah continui all'infinito, il che significa che sta perseguendo una politica di coercizione. Intensificando la sua campagna e facendo sì che Hezbollah intensifichi anche la sua potenza di fuoco, può raggiungere un punto in cui ogni attore vorrebbe risolvere i problemi abbastanza rapidamente e, quindi, raggiungere una situazione di stallo strategico che consentirebbe effettivamente una risoluzione diplomatica senza che Gaza venga presa in considerazione.

Penso che ciò che Hezbollah ha cercato di fare è dimostrare di essere in grado di inghiottire molti degli attacchi di Israele. Alcuni di questi sono stati sorprendenti e scioccanti, ma Hezbollah ha comunque continuato nella sua politica di guerra di logoramento senza raggiungere la soglia della guerra completa.

Quindi Israele è ancora in difficoltà. Da un lato, il vantaggio di essere nella posizione di Israele è che può mettere alla prova i limiti di Hezbollah: può bombardare quanto vuole, uccidere quante persone vuole, esigere un prezzo dalla base sociale di Hezbollah e dalla sua capacità organizzativa militare, e non entrare comunque in guerra totale. Ma allo stesso tempo, Israele ha anche, a un certo livello, paura di essere trascinato in una guerra totale, poiché ciò causerebbe un sacco di scompiglio all'interno di Israele stesso, soprattutto se Hezbollah utilizzasse il suo intero arsenale di razzi e prendesse di mira infrastrutture strategiche o alcune delle sue infrastrutture economiche più avanzate nel nord o nel centro.

Poiché Hezbollah è stato finora in grado di mantenere una risposta misurata, sta vanificando l'obiettivo strategico di Israele di separare il Libano dalla Palestina.

Abbiamo visto la retorica di Israele riguardo al Libano e a Hezbollah essere molto simile a ciò che ha detto su Gaza. Non fanno alcuna differenza tra i libanesi e i combattenti di Hezbollah, affermando che le armi sono immagazzinate nelle case dei civili, dicendo alla gente di fuggire prima che le aree civili vengano bombardate. Quanto del copione genocida di Gaza vedi svolgersi in Libano?

Penso che ciò che è importante capire non è il manuale in sé, che replica una posizione retorica o discorsiva simile, ma come questa caratteristica del combattimento israeliano si è sviluppata. Israele è un esercito che pratica una forma di guerra "post-eroica", basandosi pesantemente sulla potenza di fuoco stand-off, principalmente sulla potenza aerea. Non vuole mettere a rischio i suoi soldati. Nella misura del possibile, vuole scatenare la sua potenza di fuoco preservando le sue forze militari e la capacità di combattere nel tempo, senza sacrificare molti dei suoi soldati.

Lo abbiamo visto a Gaza. Sì, certo, Israele vuole cambiare il paradigma del rapporto con i palestinesi e sta commettendo un genocidio e una pulizia etnica per garantire che l'idea del 7 ottobre, come momento di possibilità di liberazione in Medio Oriente e nel mondo più in generale, venga uccisa attraverso questa politica mostruosa. Ma Israele è anche incapace di

combattere una guerra in cui i suoi soldati sono messi in situazioni ad alto rischio. Non può sostenere una campagna in cui i suoi soldati entreranno effettivamente nelle case o nelle aree in cui troverebbero queste armi.

Naturalmente, molte di queste affermazioni che Israele ha lanciato non possono essere effettivamente confermate. Non c'era un centro di comando militare altamente complesso sotto l'ospedale al-Shifa a Gaza, per esempio. Israele non ha mostrato alcuna prova che piazzare razzi nelle case dei civili stia avvenendo in modo significativo per giustificare un bombardamento aereo su larga scala. Quindi non possiamo prendere queste affermazioni con serietà. Molte di esse sono fatte solo per giustificare l'attacco a quella che vede come una base importante per i movimenti di resistenza, lo spazio civile o sociale da cui emerge la resistenza.

Israele spera che, pretendendo un prezzo sanguinoso, questa società faccia pressione sui movimenti di resistenza affinché rinuncino alla lotta.

E, naturalmente, tutto questo è rafforzato, ancora una volta, dalla codardia israeliana; non vuole entrare nei tunnel di Gaza e combattere davvero al loro interno. Non vuole incontrare faccia a faccia le forze di resistenza palestinesi. Utilizza veicoli blindati e potenza aerea, sgombera intere aree, spiana interi quartieri, trasforma Gaza in macerie e poi entra dopo il fatto. Ciò che sta accadendo è fondamentalmente una campagna punitiva, sia a Gaza che in Libano. La logica militare di questa campagna è un sintomo e un disturbo di come una società occidentale contemporanea combatte le guerre da lontano.

Il comportamento canaglia di Israele a Gaza e ciò a cui stiamo assistendo in questo momento in Libano non sarebbero possibili senza il sostegno incondizionato degli Stati Uniti a Israele. Molti esperti hanno definito l'approccio degli Stati Uniti un disastroso fallimento politico. In che modo gli Stati Uniti non sono riusciti a de-escalare la situazione o a ritenere Israele responsabile sia a Gaza che in Libano?

Bene, una delle cose qui è che nessuno sa veramente cosa vogliono gli americani. Vogliono solo contenere la guerra mentre permettono che continui all'infinito? Vogliono dare a Israele più spazio di manovra per esigere un prezzo da Hezbollah, Hamas e tutti questi diversi gruppi che sfidano Israele? O vogliono porre fine alla guerra?

È difficile distillare una politica coerente dagli americani. Da un lato, affermano di volere un cessate il fuoco, ma hanno le chiavi per fermare la guerra fermando il flusso di armi.

Senza questo flusso infinito di armi, Israele avrebbe difficoltà a combattere una guerra su questi fronti multipli e a usare la sua potenza aerea in questo modo. L'America ha molta influenza, a differenza di quanto afferma. Dice di essere incapace di fermare effettivamente la guerra, il che è fattualmente e oggettivamente falso.

Penso che l'America, a un certo livello, veda che la volontà di Israele di continuare a combattere potrebbe giocare a suo vantaggio, purché non danneggi i suoi interessi vitali in Medio Oriente o non porti a una guerra totale a livello regionale. Quindi, se la guerra si allarga al Libano ma rimane confinata lì, e se Israele è in grado di indebolire questi gruppi di resistenza allo stesso tempo, l'America può semplicemente tentare di gestire la guerra e impedirne l'espansione alla regione più ampia. Questo è un modo di pensarla.

Il secondo modo di pensarla è che l'America stia effettivamente supportando una politica israeliana di lenta escalation fino al punto di confrontarsi persino con l'Iran, l'Iraq o la Siria. Stanno pensando che Israele si è spostato da Gaza ed è stato in grado di tornare con alcuni risultati in termini di privazione della resistenza di alcune delle sue capacità, quindi forse dovrebbe emulare lo stesso scenario in Libano e poi spostarsi in altre aree. Forse potrebbe persino cercare una soluzione militare con l'Iran o, quantomeno, indebolirlo.

Finché questa guerra continua, le possibilità esistono per entrambi gli scenari. Non dovrebbe esserci certezza nel nostro modo di pensare alla guerra. La guerra in sé offre molte opportunità, ma man mano che gli attori esercitano il loro potere, potrebbero diventare più o meno sicuri di sé. Diventando più sicuri, potrebbero commettere molti errori di valutazione. E se diventano meno sicuri, potrebbero ritirarsi in un momento in cui non dovrebbero. Queste cose in guerra sono altamente imprevedibili.

Nelle ultime due settimane, Israele ha acquisito una certa fiducia nelle sue capacità militari. Potrebbe prendere questi successi militari come un segno della sua capacità di sconfiggere in modo decisivo tutte queste forze. Forse commetterà degli errori lungo il cammino e in realtà pagherà un prezzo più alto interpretando male la natura del suo successo.

Quindi penso che non sia ancora chiaro quale sia la politica americana, ma ciò che possiamo dire con certezza è che non c'è una vera volontà di porre fine alla guerra a Gaza o in Libano.

Ora, ti ho sentito dire che questa non è attualmente una guerra vera e propria. Cosa dovrebbe succedere, secondo te, perché venga etichettata come tale? E come si può arrivare a un livello di de-escalation?

Quando parliamo di guerra totale, quando si tratta del Libano, ciò includerebbe una manovra di terra da parte delle forze israeliane nelle città del Libano meridionale, o in qualsiasi altro posto in cui riuscissero a raggiungere. Entrambe le parti userebbero di più le loro capacità. Anche con questa brutale campagna di bombardamenti in Libano, Israele non ha ancora preso di mira molte delle infrastrutture civili nel Libano stesso, e non ha preso di mira Beirut in modo estensivo.

Naturalmente, potrebbe cambiare in qualsiasi momento il fatto che potremmo vedere che Israele sta bombardando Beirut in modo più esteso e Hezbollah sta bombardando Tel Aviv in modo più esteso o usando più potenza di fuoco e razzi. Ma in questo momento, questo è

solo il livello successivo di una campagna più intensa. Di nuovo, penso che Hezbollah stia cercando il più possibile di mantenere questa guerra misurata. Giocandola a lungo termine mentre Israele sta cercando il più possibile di usare l'intensità delle sue capacità per mettere Hezbollah all'angolo e accettare di staccarsi dalla guerra a Gaza, il tentativo di Hezbollah, o più in generale della resistenza libanese, sta tentando di fermare il genocidio a Gaza.

Ora, detto questo, penso che il problema di definire il tipo di guerra in cui ci troviamo sia un segno distintivo di questa forma ibrida di guerra. Non è una guerra tra due forze equipaggiate in egual modo o eserciti regolari. Questa è una guerra tra forze di resistenza che usano un mix di tattiche e capacità operative e uno stato consolidato. Ognuna ha il suo sistema di alleanze, il suo investimento in capacità militari e sistemi di armi. È un mix di bassa intensità, alta intensità, media intensità e forse anche la capacità di muoversi tra queste intensità in vari punti.

Ogni attore sta pensando a come economizzare l'uso delle armi e ricavare quanti più guadagni politici possibili da questa guerra. Allo stesso tempo, c'è anche il timore che una guerra totale sarà costosa per tutti. Una guerra regionale più ampia significa un sacco di cattive notizie per l'economia globale. Sono cattive notizie per chiunque nella politica americana si candidi alle elezioni. Sono cattive notizie per l'inflazione. Sono cattive notizie per le tasche delle persone nella vita quotidiana a New York, in Pennsylvania o a Londra.

Quindi c'è molta paura attorno a una guerra totale, ma allo stesso tempo, stiamo ancora giocando all'interno di un insieme specifico di dare e avere tra queste forze e ciò che possono effettivamente produrre in termini di costi dall'altro. E penso che questo continuerà. C'è una scala di escalation che non penso si esaurisca con un solo passo o un altro passo. Ci sono molti passi prima di arrivare a una guerra più aperta con tutti che usano tutto ciò che hanno nelle loro capacità contro l'altro.

Israele sta ancora portando avanti un genocidio a Gaza e ha recentemente chiuso l'ufficio di Al Jazeera in Cisgiordania. Con l'attenzione globale ora focalizzata sul Libano, pensi che le azioni di Israele siano ancora più odiose a Gaza e in Cisgiordania?

Voglio dire, a volte quando l'attenzione è rivolta a un fronte specifico, Israele potrebbe farla franca facendo le cose in un altro contesto. Durante la guerra a Gaza, ad esempio, i coloni e il governo guidato dai coloni di Israele hanno sfruttato quell'opportunità per annettere più terra, costruire più insediamenti, organizzare e impossessarsi delle case palestinesi e scatenare la macchina della morte in Cisgiordania, ma in modo più controllato che a Gaza (almeno fino ad ora).

La guerra con il Libano in questo momento specifico dirige giustamente l'attenzione verso il Libano. A causa dell'intenso bombardamento aereo, del potenziale di una guerra totale e delle ripercussioni sul Libano e sul suo popolo è un momento molto difficile e doloroso per

molte persone, compresi noi in Palestina. Guardiamo all'orrore che sta accadendo in Libano e proviamo compassione per ogni persona che si sta sacrificando a sostegno della Palestina. Ma detto questo, penso che in questo momento attuale, mentre Israele sta conducendo molte delle sue operazioni militari nel nord, è già eccessivamente esteso in molti modi militarmente e dovrà dirottare molte risorse per combattere una guerra altamente complessa.

Hezbollah non è la stessa cosa di Hamas in termini di tipi di armi, profondità strategica e sistemi di alleanza. Israele dovrà dirottare molte risorse per combatterlo e non può rischiare che le cose degenerino in Cisgiordania in modi che la estenderebbero ancora di più. A livello militare, non penso che Israele sarà molto aggressivo in Cisgiordania. Continuerà a far sentire la sua presenza, in particolare nel nord della Cisgiordania, conducendo operazioni e facendo sentire alla gente che è ancora al comando, ma cercherà di non fargli saltare in aria la Cisgiordania mentre sta ancora combattendo in Libano.

Potresti parlarci un po' di come la situazione politica interna in Israele, inclusa la leadership di Netanyahu e i suoi partner della coalizione di destra, hanno influenzato la sua strategia militare sia a Gaza che in Libano? E qual è la tua opinione sul pubblico israeliano in generale? Vogliono una guerra con il Libano?

Penso di sì. Ciò che vogliono non è la guerra; vogliono la vittoria. E queste sono due serie di cose diverse. Non è una guerra per la guerra, ma un desiderio ardente della massima forma di sicurezza che il 7 ottobre ha dimostrato essere impossibile. Non dovremmo sottovalutare l'effetto del 7 ottobre sulla psiche israeliana. Ha aperto una ferita. Ha riaperto la questione del colono in Palestina e la sua ansia esistenziale sulla sua capacità di continuare a stare in Palestina. Li ha fatti chiedere, dovrei perseverare qui? Dovrei combattere? Dovrei rimanere? O dovrei fuggire?

Forse sto esagerando a un certo livello, ma questi sono i contorni di come Israele ha visto il 7 ottobre. Non perché fosse davvero un rischio esistenziale. Abbiamo già visto che in soli due o quattro giorni, Israele è stato in grado di riconquistare l'involucro di Gaza e gli insediamenti che circondano Gaza. Ma a livello di psiche, è così che si è sentito per la maggior parte degli israeliani. Quindi vogliono riprendere l'iniziativa. Hanno visto il 7 ottobre come un'opportunità per esigere un prezzo da chiunque nella regione sostenga la resistenza. Vogliono distruggere le società che li stanno sfidando, che sia a Gaza, in Libano o in altri luoghi.

Il vero desiderio è quello di una forma ultima di vittoria, una vittoria sensazionale che darà loro una risposta alle loro domande esistenziali.

Penso che a un certo livello gli israeliani abbiano vinto la guerra, abbiano ottenuto la vittoria. Vogliono creare questi momenti di grande timore reverenziale, come abbiamo visto con gli attacchi con cercapersone e walkie-talkie, che si sono gravemente persi in contrasto con

come sono stati colti con i pantaloni calati il 7 ottobre.

Il 7 ottobre è stato un momento che non è rimasto impresso solo nella psiche israeliana, ma anche in quella palestinese. Il genocidio di Israele a Gaza ha suscitato shock e orrore, ma non ha suscitato molto timore reverenziale. Non ha dato agli israeliani il sapore del potere su cui è stata costruita l'identità israeliana. Ma con Hezbollah, abbiamo visto questo fattore timore reverenziale tornare, come la penetrazione dei dispositivi di comunicazione e la loro esplosione in una volta sola. Ciò include alcune delle operazioni che Israele ha condotto a Gaza, come l'estrazione di alcuni prigionieri israeliani detenuti dalla resistenza palestinese.

Questo è a un livello di analisi, se vuoi, psicologica ed estetica. Ma a livello politico, Israele lo trova come un'opportunità. È già molto immerso in una guerra da 11 mesi, una guerra che gli sta costando molto economicamente, socialmente, politicamente e diplomaticamente. Vede che solo più guerra porterà risultati migliori in quei domini.

Sarà in grado di stabilire ciò che chiama deterrenza. Sarà in grado di tracciare una linea nella sabbia e dire, se mai ci sfiderete di nuovo, questo è ciò che vi accadrà. Brucerà nella coscienza della gente della regione che non si dovrebbe giocare con Israele. Tutte queste motivazioni coesistono tutte insieme nella condotta di Israele, e naturalmente, per i coloni in particolare.

Gli unici che hanno una vera soluzione per tutta questa questione palestinese, invece di gestire il conflitto o rimpicciolire il conflitto o distruggere le possibilità di due stati o di uno stato, sono i coloni che dicono che dovremmo cambiare il paradigma con i palestinesi. Dicono che dovremmo distruggere l'esistenza palestinese nella terra di Palestina.

Quindi per i coloni, la "vittoria definitiva" è quella di sbarazzarsi di quanti più palestinesi possibile dal fiume al mare, compresi i cittadini palestinesi di Israele, e stabilire il tipo di stato ebraico religioso puro che hanno sempre sognato. Per loro, la guerra è desiderabile. Mantiene la possibilità di pulizia etnica, mantiene la possibilità di genocidio. Significa che mantiene ancora aperta la possibilità di una vittoria totale. Naturalmente, anche nei loro sogni più sfrenati, anche se sgomberassero tutti i palestinesi dalla Palestina, penso che la questione palestinese non scomparirebbe.

Sì, vorrei soffermarmi un po' di più su ciò che hai detto sulla psiche israeliana e su questo tipo di idea di vittoria totale. Mentre parlavi, pensavo a come Israele faccia trapelare costantemente immagini di atti violenti che ha compiuto sui prigionieri palestinesi, credo per disumanizzare ovviamente i palestinesi e spezzare la nostra psiche. E come hai detto, il 7 ottobre ha spezzato la psiche di sicurezza che gli israeliani avevano su se stessi e sullo stato di Israele. Ma sono curioso, dal tuo punto di vista, come qualcuno della Cisgiordania, come è cambiata e si è evoluta la psiche di resistenza per i palestinesi dal 7 ottobre?

Il 7 ottobre ha rimosso il Muro di ferro di cui Israele si circonda. Il movimento sionista ha teorizzato questo muro di ferro fin dal suo inizio, negli scritti di Ze'ev Jabotinsky, il leader del movimento sionista revisionista negli anni '20 e '30. Ha scritto di questo muro di ferro e della necessità che il potere militare venisse usato ampiamente, ripetutamente, finché gli arabi non si fossero arresi.

C'è una specie di dialettica, se vogliamo, tra il Muro di Ferro e gli atteggiamenti degli arabi palestinesi verso Israele. Quel Muro di Ferro ha iniziato a dissolversi dopo il 7 ottobre.

Ma oggi la situazione tra i palestinesi è di disorientamento. La gente non sa cosa riserva il futuro. C'è molta ansia e paura. E questo è rafforzato da un'occupazione militare che è in realtà un regime di terrore. Sceglie chi arrestare e chi non arrestare, chi uccidere e chi lasciare in vita, la casa di chi distruggere e chi viene risparmiato. Questo è un livello.

A un secondo livello, e questo è forse un elemento sorprendente se vogliamo, c'è l'idea che la liberazione non sia uno scenario immaginario in un futuro lontano. Questa idea è emersa il 7 ottobre. Forse è stata possibile solo per un paio di giorni. Non sono qui per valutare la veridicità storica del fatto che il 7 ottobre porterà alla liberazione come una certezza, perché non credo nell'inevitabilità. Sono molto più cauto nel cercare di esprimere giudizi su dove finirà questa guerra. E penso che ci presenti già sia l'incubo che il sogno allo stesso tempo. E forse a volte l'incubo è il sogno e il sogno è un incubo. Ma il mio unico punto è che quando il 7 ottobre è arrivato come questa possibilità di liberazione, le persone avevano anche paura della liberazione stessa, come se, in questo momento, non fossimo pronti a pensare alla fine di un ordine a cui ci siamo già adattati. Anche se vogliamo porvi fine, abbiamo fatto delle scelte nella nostra vita basate su questo ordine.

Questa apertura di un vero orizzonte di liberazione ha significato, per molti palestinesi, ripensare a chi sono e a cosa significhi essere palestinesi. Ciò è particolarmente vero per le persone fuori Gaza perché penso che le persone dentro Gaza stiano pensando solo alla fine immediata della guerra.

Ma per molti versi, penso che la resistenza operi ancora su questo livello di speranza. La sua esistenza e persistenza, dove Gaza sta dando alla gente la speranza che la guerra finirà e che i palestinesi usciranno, ancora con molto dolore, ma avendo almeno impedito a Israele di ottenere tutto ciò che vuole ottenere. Lo stesso vale per la resistenza libanese e altri movimenti di resistenza nella regione.

E dovremmo ricordare, naturalmente, che parte del discorso sociale sul fatto che abbiamo perso o vinto la guerra viene alimentato attraverso la sistematica guerra psicologica da molti governi arabi e dalle unità di guerra dell'informazione israeliane. Stanno operando attraverso i social media e le operazioni mediatiche consolidate nel mondo arabo, alimentando gli assalti psichici e ideologici contro la resistenza.

Penso che non ci sia una risposta univoca e definitiva a questa domanda. Le risposte vanno semplicemente in direzioni diverse, perché la guerra è vivere nell'incertezza.

Grazie per questo. E infine, ma prima di concludere, dove vedi che stanno andando gli eventi in Libano? Vedi una de-escalation all'orizzonte o la vedi andare verso una guerra in piena regola?

Bene, guarda, ho imparato qualcosa sulle previsioni in questa guerra ed è che coloro che le fanno finiscono per fare la figura degli idioti. Quindi non vedo che la guerra si de-escalate a meno che uno degli attori non si tiri indietro o non sia in grado di continuare o decida di ritirarsi. Guardando alla strategia israeliana in questo momento, è vero che vuole una guerra breve e intensiva, che non otterrà in Libano, quindi l'unica opzione che ha è di intensificare sempre di più, costringendo anche la resistenza libanese a intensificare. E a meno che non ci sia una sorta di intervento da parte degli alleati di Israele che sia reale e tangibile, penso che questa guerra continuerà purtroppo a intensificarsi.

Khader Jabbar

Khader Jabbar è il direttore digitale di Mondoweiss

Abdaljawad Omar

Abdaljawad Omar è uno studioso e teorico palestinese il cui lavoro si concentra sulla politica della resistenza, sulla decolonizzazione e sulla lotta palestinese.
